



O CATECHISMO POLITICO

PEI POPOLANISi pubblica **TUTTI i SABATI**

per cura

di **P. THOUAR e M. CELLINI****LA PRIMAVERA DEL 1848**

Il risorgimento della intera umanità segue la sua via trionfante; distrugge in un batter d'occhio i sistemi che da tanto tempo si sforzavano ad impedirlo; abbatte gl'intoppi che la ignoranza, l'inerzia, la imprevidenza, la malvagità incorreggibile o altre contrarietà, ora in questo ora in quel luogo, gli avevano opposto. Italia, Francia, Germania sonosi risvegliate con tanta prontezza che quasi direbbersi insieme. La caduta di Luigi Filippo e del suo Guizot ha tolto ogni sostegno all'Imperator d'Austria e al suo Metternick. Dopo venti giorni del gran fatto francese, Vienna che pareva il baluardo incrollabile del dispotismo, ha veduto il popolo insorgere padrone del campo. La forza intellettuale, il sentimento di libertà e di nazionalità sono serviti a distruggere un intero sistema. Scosso il trono austriaco, la Lombardia ha detto *sono redenta!* e ha preso le armi per sostenere la sua redenzione. L'Italia è con essa, è per essa. I principi e i governi che hanno saputo conoscere, e obbedire ai bisogni del tempo, che si sono preparati ad assistere degnamente alla risurrezione italiana, staranno; gli altri cadono.

Mai la Provvidenza s'è mostrata più che ora padrona degli uomini e delle cose. Principi e governi liberali e riformatori, cittadini probi e generosi, popoli onnipotenti sopra la terra, non lasciate le vie della Provvidenza!

Essa ha incominciato a redimervi con la Religione e col perdono. Voi assicurate la vostra redenzione con la religione e col perdono. Le armi sono necessarie; dei nemici da combattere ve ne saranno ancora molti, e colpevoli molte; ma il guerriero libero combatte per vincere o morire per la salvezza della patria, non per distruggere i suoi simili.

Una grandissima, universale mutazione è incominciata: chi sa quando e come debba compiersi? Il fine sarà prospero certamente; che i mezzi siano tutti irreprensibili! Poiché ciascuno di noi, ciascuno! dovrà rendere conto alla umanità e a Dio delle sue opere.

LA COSTITUZIONE TOSCANA

SPIEGATA AL POPOLO

Non sarà male ricordare prima di tutto che il Principe chiama *faustissimo giorno* quello nel quale promulgò lo Statuto fondamentale. Se mai vi fosse ancora chi s'ostinasse ad esser contrario alle riforme politiche, o per paurosi pregiudizi o per cattivi secondi fini, sappia dunque che ad ogni modo offenderebbe non solo i suoi concittadini, ma anche il capo dello stato.

Il Principe dichiara che adempie *con ferma, costante e deliberata volontà un proposito già fatto prima*, riconoscendo che il tempo è giunto di procurare ai Toscani

quella maggiore ampiezza di vita civile e politica, alla quale è chiamata l'Italia in questa solenne inaugurazione del nazionale risorgimento.

Tali parole hanno un significato di molta importanza. Riconoscono nel popolo toscano il diritto a godere d'istituzioni libere; diritto che ogni popolo ha avuto sempre e sempre avrà; ma che potrebbe rimanere, per così dire, sospeso o anche perdersi, quando mancassero le qualità che ci vogliono per bene esercitarlo. Noi siamo immuni da questo pericolo, perchè la nostra civiltà antichissima, se non è superiore, inferiore non è dicerto a quella di qualunque altro popolo della terra. Cosa che il dirla e il crederla non conta nulla, o può sembrare vanagloria e presunzione. Bisogna provarla; bisogna dimostrarla evidentemente; bisogna far vedere che eravamo già da lungo tempo degni della libertà nostra, delle libertà del cittadino, delle libertà del popolo. Alle quali libertà il principe costituzionale conosce esser chiamata l'Italia; proclamando così il sentimento di nazionalità che deve essere la salute, la liberazione, la gloria di tutta l'Italia nostra patria comune. E finalmente è venuto, i principi stessi si gloriano d'annunziarlo ai popoli, finalmente è venuto il giorno di questo così sospirato risorgimento nazionale. Nazionale vuol dire universale, per tutta intera l'Italia, la quale non si potrà mai considerare veramente risorta finchè non sarà tutta libera e tutta indipendente. La Toscana, picciola parte della grande Penisola, è già costituzionale e indipendente, come il Piemonte, come le Due Sicilie, come gli Stati che dalla sapienza, dalla virtù, dall'amore di Pio IX son governati. È dunque nostro dovere, come di quei nostri fratelli, svolgere e assicurare con inalterabile concordia le libertà che abbiamo riacquistate, e accrescere con quelle e con la unione fra tutti noi le forze che sono necessarie onde porgere aiuto ai nostri fratelli che ancora non godono, ma che hanno diritto di godere come noi, della libertà e della indipendenza. Abbiamo scelto, per giungere a questo gran fine, abbiamo scelto una via tutta nuova, tutta italiana, pacifica, gloriosa, sicura, e nel tempo stesso mirabilmente sollecita. Convieni attenerci a questa; ogni passo fatto fuori di questa sarebbe ritardo, errore, pericolo a danno nostro, e quel che più ci affliggerebbe, a danno dei nostri fratelli che eroicamente hanno sopportato una crudele e inaudita oppressione, aspettando che noi ci si sia messi in grado di poterli aiutare a liberarsene per sempre.

Il popolo Toscano è chiamato finalmente a dividere col Principe le cure, i doveri e i diritti del governare. La sovranità della nazione non è più rappresentata so-

lamente dal Principe, ma anche dai Cittadini per mezzo dei loro deputati o rappresentanti alle assemblee destinate a fare e migliorare le leggi. Così crescono notabilmente le nostre libertà e i nostri diritti, ma di tanto crescono insieme le nostre cure e i nostri doveri. Come i ministri diventano responsabili d'ogni atto del loro ufficio verso la nazione a cui devono renderne stretto conto, così gli elettori divengono responsabili in faccia alla nazione del retto uso del loro voto, e gli eletti divengono responsabili in faccia alla nazione del retto e sapiente esercizio dei loro gravi doveri come rappresentanti di essa. Vediamo dunque quali sono i diritti e i doveri di chiunque avrà parte nel governo costituzionale.

Niuna istituzione può nascere perfetta; questo si sa. Dobbiamo essere grati a coloro che fondano e a coloro che sistemano di mano in mano i nuovi ordinamenti politici; ma, per quanto e' siano generosi e sapienti, essi medesimi, appunto perchè generosi e sapienti, sanno che l'esperienza e gli avvenimenti obbligano a mutare, a migliorare, a riformare ogni cosa. La Costituzione toscana ha molti pregi che le altre non hanno, e alcuni ve ne mancano che pur si trovano nelle altre. Noi non istaremo a notare tutte le critiche che sono state fatte, nè tutte ci sembrano giuste. Diremo soltanto che la potrà essere molto migliore; che anzi i nuovi e grandissimi avvenimenti di Francia, d'Austria e di Germania tutta obbligheranno a farvi subito quei miglioramenti che si sarebbe creduto dovessero venire tra qualche anno. Le prime assemblee dei Deputati proporranno le riforme necessarie nella Costituzione e nella legge elettorale. E il miglioramento principale di qualunque sistema governativo consiste nell'estendere al maggior numero possibile di cittadini il diritto d'esercitare quella parte di sovranità nazionale che a ciascuno deve appartenere.

Cos'è la COSTITUZIONE.

— Venite attorno a me, miei cari compagni e amici; porgetemi attenzione; voglio spiegarvi lo Statuto Fondamentale o la Costituzione del nostro paese. Francesco, tu che sei il più svelto, fa' largo, e procura che tutti si mettano in circolo; così mi intenderanno meglio. Non discorrete, vi prego. Quando avete da farmi qualche domanda, fatela pure, non vi peritate; aspettate però che io abbia finito il discorso.

Costituzione vuol dire legge, o decreto che fa un principe. Questo nome è antichissimo. I Romani lo usarono, e le leggi dei loro Imperatori si dissero Costituzioni Imperatorie o Imperiali; anche la Chiesa chiamò Costituzione certe leggi o decreti: e le così dette Costituzioni Apostoliche o Clementine venute alla luce dopo il quinto secolo, contengono varie leggi in materia religiosa.

Francesco. — Curiosa, la Costituzione è tanto antica! O mi dica di grazia perchè Principi, Ministri, Preti, Nobili e alcuno anche fra noi hanno quasi paura a pronunziare questa parola?

— Ti dirò; quando, nel 1789, la Francia fece quella sua famosa e terribile rivoluzione, una delle prime innovazioni del popolo si fu quella di stabilire con una nuova Legge cui fu dato nome Costituzione, i suoi diritti, e gli obblighi dei principi. E siccome con questa si resero uguali tutti i cittadini fra loro, abolendo la nobiltà, i privilegi, i feudi; si liberò il popolo dal pagare le decime; si sanzionò la libertà delle opinioni in materie religiose, la libertà della stampa, si stabilì che al popolo e non al re spettava far leggi, la pace e la guerra; si dichiarò che fossero responsabili i ministri se il re infrangeva la Costituzione, e via discorrendo; così da tal epoca in poi quella legge che conteneva simili disposizioni, si chiamò e si conobbe con il nome di Costituzione, la quale assicurando molti diritti al popolo, non poteva essere accetta a coloro che perdevano il potere. E, che cosa volete? i principi abituati da tanti secoli al dispotismo, cioè a fare quello che

più loro piaceva, e che qualche volta il capriccio dettava; i ministri a commettere, difesi dal nome del principe, i più grandi arbitri e le più ributtanti ingiustizie; i preti i più intolleranti e i più ignoranti, avvezzi a veder le loro parole credute come parole di Dio; i nobili assuefatti a vedersi strisciare ai piedi il povero, scoppiavano tutti dalla rabbia; e non potendo sfogarsi contro la Francia, che tutta l'Europa avea messa sossopra, fecero di tutto per mettere in cattivo aspetto la Costituzione. I Principi d'accordo coi loro Ministri cominciarono a dire, che con quella si voleva distruggere il principato, togliere il potere al governo, e stabilire la anarchia, cioè la confusione; ma il vero motivo era il non voler rinunciare al dispotismo e all'arbitrio. I preti a far credere che con la libertà di coscienza, cioè che ognuno pensasse a suo modo in fatto di religione, si volevano abbattere gli altari e distruggere la religione; ma la vera ragione fu quella d'impedire che si svelassero i molti pregiudizi che facevan credere al popolo; i nobili, che si voleva distruggere ogni distinzione fra le classi; i molti partigiani dei principi dei ministri, dei preti e della nobiltà si sforzarono di far credere che con la libertà della stampa, i più onesti cittadini sarebbero vituperati, e pubblicati i loro domestici segreti, ma il loro scopo era perchè non si mettessero alla luce le molte loro ribalderie; e con tutte queste calunnie riuscirono per non poco tempo a rendere i popoli avversi alla Costituzione. Ma oggi, grazie al Cielo, la cosa non è più così: la parola Costituzione non fa più paura nè ai principi nè ai ministri coscenziosi e amanti del bene dei loro amministrati, nè ai preti istruiti e sinceri a cui sta a cuore la religione del Cristo; nè ai nobili i quali non ambiscono più di differenziarsi dagli altri, e sanno che il loro bene non può essere disgiunto da quello del popolo: si è visto e toccato con mano che l'è una legge come tutte le altre, buona se si oppone al dispotismo, all'arbitrio, all'inganno; cattiva se dà luogo all'esercizio di queste prave passioni che si annidano nel cuore degli uomini. Oggi un governo senza la Costituzione non può sussistere; e noi Toscani da molti anni l'avremmo già avuta, se più a lungo fosse vissuto il nonno del Granduca attuale. Egli avea l'intenzione di decretarla, ne avea già approntato un progetto, ed era uomo da farlo, e lo avrebbe fatto, se la morte di suo fratello non lo avesse chiamato ad essere imperatore d'Austria.

— Eccomi ora a spiegare la nostra Costituzione. È divisa in nove Titoli e in ottantatre articoli; sentite:

Tit. 1. *Del diritto pubblico dei Toscani*; cioè dei diritti che a tutti i Toscani indistintamente competono.

Tit. 2. *Principii fondamentali del Governo Toscano*; cioè, come è stabilito e fondato il governo Toscano.

Tit. 3. *Delle assemblee legislative*; cioè, modo con cui si devono formare le due camere, il Senato ed il Consiglio Generale, che devono rappresentare tutti i Toscani, stabilirne e trattarne gl'interessi.

Tit. 4. *Convocazione, apertura delle due assemblee, e forma delle adunanze*. In che modo si chiamino i Deputati del Consiglio generale e i Senatori per radunarli, come e quando s'incominciano le sedute, e in che modo si regolano.

Tit. 5. *Poteri delle due Assemblee*, cioè quello che possono e debbono fare le due Camere.

Tit. 6. *Dei Ministri*; quelli che saranno nominati dal Granduca al posto e all'ufficio di Ministri di Stato.

Tit. 7. *Lista Civile*. Per lista civile s'intende quella quantità di denaro che si assegna ogni anno al capo dello Stato e alla sua famiglia, per le spese loro occorrenti di mantenimento e altro. Tutti i principi d'Europa hanno una lista civile o stipendio più o meno abbondante; cioè lo stato o il pubblico erario paga ad essi una somma di denaro maggiore o minore, e che sta in proporzione con le rendite dello Stato. Non si può sapere a quanto ascende in Austria

e Russia; probabilmente a quasi tutte le rendite dello Stato detratte le spese indispensabili: si sa che a Parma ascende alla metà delle pubbliche entrate, ad Altemburgo la metà; Brunsvich un settimo; Danimarca un nono; Sassonia un decimo; Assia elettorale un decimo; Assia Darmstadt un undecimo; Wurtemberg un undecimo; Baviera un tredicesimo; Svezia un quattordicesimo; Baden un ventesimo; Prussia un ventunesimo; Belgio un ventiseiesimo; Olanda un trentaduesimo; Inghilterra un quarantacinquesimo; Toscana un sessantesimo; Francia un centesimo.

Tit. 8. *Disposizioni generali*; cioè ordinamenti applicabili a molte circostanze.

Tit. 9. *Disposizioni transitorie*. Si dicono disposizioni transitorie quelle regole o norme che ci vogliono per mettere d'accordo la nuova legge con quelle che già esistevano, che si crede di dover conservare o che non si possono abolire addirittura. (Continua).

FRATELLANZA E NAZIONALITÀ ITALIANA

A tutti è noto come le maggiori, anzi tutte le sventure d'Italia, abbiano avuto origine da una divisione d'animi, i quali piuttosto che dilatare l'affetto di patria a tutto il territorio della Penisola, lo restringevano, lo rimpiccinivano, lo confinavano tra le provincie, tra le borgate, tra i paesi. Di qui quelle gare continue, quelli odj municipali, que' rancori meschini, e, a così dire, in seno delle nostre famiglie. Sono oramai giunti i tempi migliori, nei quali, mercè la operosità de' buoni cittadini e dei governi riformatori, i diversi popoli d'Italia si sono riconosciuti come tanti fratelli, e, a dir meglio, come un solo popolo; il quale ha compreso che a recuperare l'antica grandezza, a conseguire la maggiore libertà e prosperità politica e civile, giova annodarsi in sentimenti concordi, in pensieri unanimi, in affetti conformi.

Non più dunque dissidj di provincie, non più picche, non più gare meschine e territoriali; ma larghezza di patrio amore che saluta affettuosamente sì il Toscano che il Piemontese e il Napolitano, e quanti respirano aura Italiana dall'Etna alle Alpi.

Anche i piccoli fatterelli mandano una gran voce, quando tutto cospira a un solenne riordinamento politico.

E per questo non vuoi celare come il Municipio Fiorentino sia venuto nella determinazione di restituire ai Pisani le catene che da 500 anni rimangono appese presso una delle porte del nostro *San Giovanni*, e precisamente a quella che guarda l'ingresso della Cattedrale; quella che fu lavorata dal Ghiberti, e che il gran Michelangiolo soleva dire *degna di chiudere il Paradiso*.

Queste catene sono attaccate a certe colonne di porfido, che i Fiorentini ebbero in regalo dai Pisani l'anno 1117, per aver loro difesa la città dai Lucchesi mentre i primi militavano alla conquista delle isole Baleari.

E anche qui notate come prossime e comuni fossero queste inimicizie municipali in Italia, dove Firenze, Pisa e Lucca formavano un reggimento a parte, e un governo separato.

Ma tornando alle dette catene, e per farvene un cenno, dovette sapere che nel 1362 i Fiorentini ebbero una guerra coi Pisani, e la vinsero; e in memoria di questa vittoria, vollero portarne in patria un segno che la facesse durevole, togliendo dal porto dei Pisani le summentovate catene.

Ora per significare in tutto la generale alleanza, giacchè tutta Italia è unita in un solo pensiero, il Municipio di Firenze ha ordinato che vengano tolte dall'antico loro posto, e riconsegnate ai Pisani, volendo così non solo rimuovere queste comuni vergogne, ma disperdere anco la traccia delle passate differenze e discordie.

Stringiamoci dunque sempre più la mano, secondiamo i disegni de' nostri governi, che per mezzo di savie leggi ci devono condurre all'acquisto d'un'indipendenza rispettata, forte e temuta.

Non più discordie, non più rancori, non più odj, se non quello invincibile e santo contro chi vorrà attentare all'Italiana indipen-

denza a cui c'incamminiamo a gran passi, e a cui giungeremo guidati per mano dai governi riformatori. I quali se adoprano del loro potere con sapienza e con coraggio, anche noi corrisponderemo con forza, con senno civile, con dignità, con perseveranza; onde giungere insieme al fine desiderato, col costituirci in nazione libera, indipendente, rispettata e temuta.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA. Firenze — (22 Marzo). Alla notizia della insurrezione nei paesi italiani occupati dall'Austria, un infrenabile ardore patriottico ha posto le armi in mano ai nostri volontari. Sono partiti con la linea, per accorrere in aiuto dei nostri fratelli. Anche la provincia è stata prontissima al cenno; e vedonsi da ogni parte accorrere schiere di giovani impazienti di seguire i primi. Ieri nel tempo che si stampava l'appello del Governo, i volontari già iscritti erano pronti a marciare come meglio potevano; e molti si affrettarono a iscriversi nell'atto. Onore alla gioventù toscana! Vittoria alle armi liberatrici dell'Italia!

— Chi ha relazioni nelle provincie, chi vi abita, chi le percorre, è disgraziatamente costretto a persuadersi che molti preti e anche non pochi parrochi, sia per crassa ignoranza, sia per malignità, insinuano e fomentano nei contadini e nei pigionali deplorabili pregiudizi, avversioni, resistenze, paure contro il nuovo ordine di cose politiche. Per essi la Costituzione è un flagello; invocano la mano dell'Austria; denigrano le intenzioni del Principe e del Ministero; insomma costoro sembrano esser propriamente fautori dei nostri nemici, inclusive dei Gesuiti. I poveri contadini, ingannati da simili errori o trappolerie tacciono e temono; i malviventi ripetono arditamente le malvage parole, minacciano, sollevano gli animi e si fanno campioni del clero traviato. Forse gl'istrumenti, non ancora smessi affatto, della vecchia polizia soffiano in questo fuoco, e sanno il perchè. Le notizie dell'Austria e del battuto suo dispotismo apriranno gli occhi a molti illusi; ma chi sa quali altre fandonie vanno tramando i loro ingannatori? Chi può e chi deve non trascuri d'informarsi bene di questi scandali e di rimediarsi, altrimenti possiamo trovarci a qualche brutto gioco, nel quale, per lo più vanno a capo rotto i meno rei.

Firenze. — (22 Marzo). La prima sezione dei nostri volontari è partita di fortezza per S. Marcello alle 8 antemeridiane, in mezzo agli applausi di molto popolo; e con essa due Compagnie di fucilieri. Alle 6 è partita la seconda sezione di volontari e una mezza batteria di cannoni da Campagna.

Livorno e Pisa. — Le compagnie di volontari sono partite da Livorno e Pisa per Massa il 21.

— I Romagnoli e i Bolognesi erano già in marcia.

— I Genovesi furono i primi a muoversi; volevano essere i primi a combattere. E ben meritavano quest'onore, essi che tanto valorosamente cacciarono i tedeschi dalla loro città nel 1747.

PONTIFICIO. Roma. — Il Papa discorrendo della rivoluzione di Francia col Rossi, già stato ambasciatore di Francia a Roma prima della cacciata di Luigi Filippo, gli disse: *Questo accade a quei sovrani che abusano del potere che hanno per togliere la libertà ai popoli.*

A Ferrara (21 Marzo) gli Austriaci si sono affratellati con gl'Italiani, gridando Viva Pio Nono.

PIEMONTE. — (15 Marzo). La gravità dei fatti sempre crescente ha fatto adottare al Governo sardo più larghe riforme. Il nuovo Ministero le ha promesse al popolo. Tra queste il totale armamento; lega politica tra gli Stati Italiani; legge elettorale più estesa; pronta convocazione del parlamento; soppressione degli ordini religiosi non mendicanti, e di tutte le corporazioni affiliate ai Gesuiti, ec. — Il 19 è stata promulgata una generale amnistia per tutti i liberali, ec.

— In alcune provincie o borgate del Piemonte parecchi operai si sono offerti a lavorare nelle domeniche la terra in aiuto delle mogli e dei figliuoli di tutti quelli che sono chiamati a tornare sotto le bandiere per la difesa della patria.

Genova. — Le lettere del 20 assicurano che Carlo Alberto è entrato in Pavia. Certo è che una parte dell'esercito piemontese è in marcia per la Lombardia.

— Gli ultimi giornali tedeschi annunziano la morte dell'Imperatore di Russia.

STATI SARDI. Mignanego. — Il di primo del corrente mese nel villaggio di Noceto s'appiccò il fuoco ad una casa, e in un momento si propagava ad un'altra, nella quale trovavasi un sacco di polvere da distribuirsi ai minatori che lavorano per la galleria della strada ferrata, sezione dell'Appennino. Lo scoppio di questo sacco di polvere avrebbe

mandato all'aria non solo la casa in cui era, ma ancora le altre più vicine, cosicché è facile immaginare qual fosse la costernazione di tutti. Ma mentre centinaia di persone accorse al tocco della campana s'adoperavano per quanto potevano ad estinguere il fuoco, un giovine di ventiquattr'anni, Tommaso Gallino, con un coraggio sorprendente osò introdursi nella casa che minacciava rovina da ogni parte, e con gran pericolo della sua vita riuscì ad esportare quel sacco di polvere; e salvava in tal modo l'intero villaggio da una dolorosa catastrofe. Questo fatto è ben degno di lode, e merita d'essere proposto ad esempio.

(Dalla Lega Italiana).

DUE SICILIE. — L'isola non s'è arresa ai patti del re. Il Comitato di Palermo inviò a Napoli il dì 16 le sue dimande. I nuovi avvenimenti europei accrescono immensa forza alle giuste pretese dei Siciliani. Essi non si vogliono dividere dagli altri italiani, ma vogliono essere sicuri di poter mantenere le loro libertà. Se il re non ha giudizio, va al rischio di perdere tutto come Luigi Filippo.

VENEZIA. — La notizia della rivoluzione di Vienna giunse da Trieste a Venezia il dì 18; e nella notte una staffetta recò i decreti imperiali della Libertà di Stampa e della convocazione degli Stati germanici e delle Congregazioni centrali come *corpi deliberanti* pel 12 Luglio. Da ciò nacque immensa gioia e ardore di libertà. Tommaseo e Manin furono liberati dal popolo. Intervenne la truppa, e nacque un conflitto, con la morte di alcuni del popolo e d'un ufficiale austriaco. Ma il popolo fu vittorioso; fu istituita la Guardia Civica; e la bandiera tricolore sventola sulle antenne di piazza S. Marco.

— L'Imperatore ha fatto il 18 Marzo un decreto per promettere la Costituzione a tutti gli stati che erano soggetti all'Austria. Ma la Lombardia, l'Ungheria, la Stiria, la Boemia in piena rivolta si staccheranno dall'impero, e l'Austria deve tornare ad essere semplice ducato.

NOTIZIE GIUNTE IL 22.

MILANO. La rivoluzione è stata tremenda. La truppa ha bombardato la città per cinque ore. Un corpo di Svizzeri è giunto da Como in aiuto dei Milanesi. Il popolo ha vinto. È stato fatto un governo provvisorio. Radetzki, Bolza e Torresani avrebbero avuto un tremendo castigo. I soldati italiani e ungheresi non hanno voluto battersi.

Di Mantova, Padova, e molte altre città sappiamo con certezza essersi sollevate con immenso valore e con buon esito, come Milano e Venezia.

MODENA è occupata dai volontari Pontifici; e il Duca dicesi fuggito. Così **PARMA** è in piena sollevazione; e il Duca, prima di fuggire, ha nominato una reggenza.

NOTIZIE ESTERE

REPUBBLICA FRANCESE. — Importanti e generali riforme sono state decretate dal governo provvisorio per la istruzione e educazione del popolo. Per migliorarne davvero e stabilmente le condizioni è necessario incominciare da questo.

— Nelle tre giornate della rivoluzione del Febbrajo a Parigi gli alunni della scuola politennica si sono fatti grandissimo onore tanto pel coraggio che per la prudenza. Hanno guidato ed aiutato il popolo a vincere, e hanno saputo impedire qualunque eccesso.

— Il Ministro provvisorio dell'istruzione pubblica e dei culti ha nominato una Commissione per esaminare la convenienza e il modo d'introdurre nei licei l'abito e gli esercizi militari.

Havre. — Un fatto ebbe luogo all'Havre, che prova l'ammirabile spirito che regna in seno della popolazione bracciante. Gli operai impiegati nella fabbrica del sig. Couran si erano radunati e minacciavano di abbandonare le officine se non si accordava loro un aumento di salario. Il sig. Couran che è cieco, essendone stato avvertito, scese in mezzo ad essi, e loro disse: « Da varii giorni vado studiando la maniera di potervi ritener tutti, e pagarvi ogni sabato i 12,000 franchi che mi sono necessari per il vostro salario attuale; la vostra proposizione mette fine alla questione perchè io mi vedo costretto a separarmi da voi ». Gli operai si riunirono altra volta, e ritornarono al sig. Couran, a cui dissero: « Abbiamo meglio riflettuto; bisogna che ciascheduno ci metta del suo: a cominciare da oggi vi dimandiamo di continuare i nostri lavori come per lo innanzi; anzi prendete altri operai a cui manchi il lavoro, e voi non ci darette che dei biglietti di pane: basta per ora che mangiamo.

(Presse).

TOSCANA. — INTERNO. — Determinazione Sovrana.

NOI LEOPOLDO SECONDO, re. re. re.

Considerando che la quiete e la sicurezza dei Nostri Dominj potrebbe essere compromessa dai disordini che, dopo gli avvenimenti politici della città di Modena, ed altri Paesi di quel Ducato, si manifestassero nei Territorj Estensi, che dai lati del già Ducato di Lucca e di Pietrasanta

confinano col Gran-Ducato; E che perciò è nel nostro diritto e nostro dovere di prevenire i mali che potrebbero risultarne.

Siamo venuti nella determinazione di provvedere acciò che i Territorj Estensi predetti siano provvisoriamente occupati e ritenuti in linea di semplice presidio dalle Truppe Granducali.

Dichiariamo per altro che salvo l'incomodo dell'Alloggio delle Truppe medesime, da prestarsi, a forma dei Regolamenti Militari, dagli Abitanti dei Luoghi che saranno occupati in vista del soccorso che le enunciate Truppe presteranno in ogni occorrenza per il mantenimento della pubblica quiete anco nei Luoghi suddetti tutte le altre spese relative rimarranno a carico della Toscana.

Il Ministero della Guerra darà le disposizioni e le istruzioni necessarie per l'adempimento di questa Nostra determinazione.

Dato in Firenze li ventidue Marzo milleottocentoquarantotto.

LEOPOLDO.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri:
F. CEMPINI.

Il Ministro Segretario di Stato Incaricato provvisoriamente
del Ministero della Guerra
G. BALDASSERONI.

PREGHIERA AI LOMBARDI

Lombardi, fratelli miei! se i miei dolori per la nostra Italia mi possono dar diritto a inviarti una preghiera, ascoltatela in questi momenti prodigiosi, e che non torneranno più mai. Lombardi! Voi vedete che gli Austriaci riacquistano la libertà. Essi furono come voi infelici, siano ora felici come voi. Ma non ci tolgano la nostra indipendenza. Niuna nazione ha diritto d'esser libera se ne opprime un'altra. Nè voi potreste mai esser veramente liberi se tutta Italia non fosse indipendente. Non v'alletti nessuna promessa, e nessun dono. Tutto sarebbe dannoso se venisse dallo straniero.

Pensate che quand'anco fosse rotta la catena che ci legava a Vienna, basterebbe che ci restasse un anello forestiere al piede per esser sempre schiavi e per tener sempre Italia serva. Ecco la mia preghiera; non accettate altro patto che quello di una piena irrevocabile separazione.

GIOVANNI BERCHET.

COLLETTA PER LE FAMIGLIE DEI VOLONTARJ.

Fiorentini!

I NOSTRI FRATELLI sono accorsi a combattere per la indipendenza Italiana, pronti a dare la vita per questa santa causa che Iddio protegge. Non poche famiglie possono risentir danno dalla partenza dei volontari; e a riparare questo danno invitiamo la privata carità.

Lo slancio di tutti confermerà che un solo partito esiste in questi solenni momenti nella nostra città, quello di spendere ogni maniera d'aiuto per la libertà dei nostri vicini e per la comune indipendenza.

Sarà aperta pertanto una sottoscrizione, in cui si segneranno tutti quelli che intendono di somministrare danaro in soccorso delle famiglie che risentiranno danno della partenza dei volontari.

Il presidente della Commissione, ohè gentilmente si è incaricata di raccogliere le firme dei contribuenti, sarà reperibile alla Libreria Ricordi in Via Calzaioli, dove in sua mancanza sarà presente uno della Commissione.

Nel medesimo luogo sarà ancora una cassetta destinata a ricevere le oblazioni segrete, la quale si troverà anche alla Direzione della Rivista e al Gabinetto Vieusseux.

Componenti la Commissione:

Molto Reverendo Parroco di Castello DON PIRRO PALAZZESCHI, *Presidente*.

AVV. FRANC. RIMEDIOTTI, *Segr.*

CAV. UBALDINO PERUZZI, *Cass.*

Cap. CARLO TORRIGIANI.

Cap. FRANCESCO FARINOLA.

Cap. LUIGI MANNELLI.

AVV. LEOPOLDO GALEOTTI.

AVV. G. PANATTONI.

Dott. NAPOLEONE PINI.

Dott. LEOPOLDO CEMPINI.

Dott. CARLO MORELLI.

Canonico GUIDO PALAGI.

Ab. LUIGI TOGNOCCHI.

PIETRO THOUAR.

MARIANO CELLINI.

PAOLO EMILIANI-GIUDICI.

ANGELO ARBIB.

CAMMILLO PUCCI.